

Noi abbiamo grande fiducia nel popolo italiano, nelle sue capacità di resurrezione, nella sua capacità di rinascita e per questo noi vediamo nella rapida democratizzazione dell'Italia la sola via di salvezza per il nostro paese.

"Chi siamo, che cosa vogliamo", discorso tenuto da Palmiro Togliatti alla Pergola di Firenze il 3-10-1944)

ORGANO CENTRALE  
DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:

A. GRAMSCI e PALMIRO TOGLIATTI (Ercoli)

# L'Unità

Proletari di tutti i paesi unitevi!

## Attorno ai Comitati di Liberazione organizziamo le lotte del popolo

In un'atmosfera di dura lotta si conclude il 1944, l'anno durante il quale il popolo italiano ha affermato, con potenza sempre crescente, la sua volontà di riscossa dall'ignominiosa eredità fascista e dalla brutale invasione nazista.

Gravi sono le condizioni dell'Italia: la disperata resistenza germanica alla avanzata anglo-americana fa delle nostre provincie emiliane e romagnole una «terra bruciata» sulla quale impazza la furia sanguinaria delle soldataglie naziste. Ma contro la brutalità nazista si solleva in armi tutto un popolo: l'epica battaglia di Colonia è un episodio di questa lotta nella quale sempre più efficacemente si attacca il nemico, rafforzando, così, il contributo italiano all'azione degli Alleati.

Dolorose sono le sofferenze del popolo, tragiche le sciagure che si abbattono su ogni famiglia, ma duri sono i colpi che noi portiamo al nemico, avvicinando con la sua fine il giorno della completa liberazione della nostra terra.

In ogni fabbrica ed in ogni rione, in ogni villaggio ed in ogni vallata il popolo italiano combatte per la propria vita, combatte per l'indipendenza e la libertà d'Italia.

Nelle case del popolo non c'è legna e non c'è pane: lo hanno preso i tedeschi, lo hanno accaparrato i fascisti. Nelle fabbriche e negli uffici, nelle botteghe e nelle campagne i lavoratori vivono giorno per giorno, lottando contro la fame e le deportazioni: scioperi e agitazioni si moltiplicano per strappare ai nazi-fascisti ed ai padroni collaborazionisti il minimo strettamente indispensabile alla vita. Braccati da polizie di ogni tipo, i giovani combattono quotidianamente contro l'arbitrio e la violenza del nemico. Le nostre donne non bebbano soltanto lottare ogni giorno per mangiare e per riscaldare la loro casa; anch'esse debbono adesso difendersi contro le deportazioni.

Col terrore e con la demagogia, attaccando con le minacce in un posto e difendendosi con le promesse in un altro, il nemico cerca di tenersi in piedi, cerca di soffocare l'impeto insurrezionale di tutto un popolo, cerca di spezzare il vasto movimento di agitazioni, di scioperi e di guerriglia col quale il popolo lotta per risolvere con le proprie forze i problemi quotidiani di vita.

In queste ultime settimane gli operai delle grandi fabbriche hanno così conseguito alcuni miglioramenti economici, seppure insufficienti ad affrontare i rigori di questo duro inverno; le altre categorie delle masse lavoratrici non hanno ottenuto neppure questi miglioramenti, non li hanno ottenuti perché non hanno saputo lottare con la tenacia delle avanguardie operate. E su questo il fascismo cerca di speculare: è di questi giorni l'ultima provocazione fascista, l'abolizione dell'indennità di guerra ai lavoratori, accompagnata dalle tirate demagogiche sulla difesa della lira. Si cerca con questo di dividere le masse operate dalle loro avanguardie operate, si cerca di contrattare la nostra offensiva invernale.

Nei suoi sviluppi la lotta contro la fame ed il freddo si consolida e si organizza. Nella coordinazione e nell'unione si potenzia lo sforzo che ognuno fa ogni giorno per mangiare, per riscaldarsi, per sfuggire all'arbitrio nazifascista; nella coordinazione e nell'unione lo sforzo di ciascuno si concretizza in un decisivo apporto alla vittoria della battaglia della vittoria insurrezionale ed alla conquista, così, di migliori mezzi di vita.

Centri per l'organizzazione di questa lotta contro la fame e il freddo sono gli organismi di massa, in primo luogo, i Comitati di Liberazione di rione e di categoria, di fabbrica e di villaggio.

Organizzare la lotta popolare contro la fame, il freddo ed il terrore vuol dire prendere l'iniziativa, dirigere i movimenti di massa, gli assalti ai depositi, l'approvvigionamento diretto di viveri e di legna; vuol dire curarne la distribuzione attraverso le famiglie del popolo; vuol dire infine, finanziare, attraverso l'imposta straordinaria di guerra stabilita dal C.L.N. dell'Alta Italia, lo sforzo insurrezionale del popolo.

Tutti gli organismi di masse debbono mobilitarsi a fianco dei Comitati di Liberazione per organizzare sempre nuove forze nell'offensiva invernale. Le forze armate del popolo sorreggano l'a-

zione di tutti gli italiani: i G.A.P. (Gruppi di Azione Patriottica), moltiplicando i colpi contro l'apparato fascista, ne accentueranno la disgregazione, creando le condizioni per una sempre più larga azione organizzata dalle S.A.P. (Squadre di Azione Patriottica) e del popolo tutto.

Promotori della formazione dei C.L. e degli organismi di massa, animatori della loro azione siano i militanti del nostro partito. Diano essi in questa lotta la misura del più audace spirito di iniziativa e della più originale capacità organizzativa, trovando le forme nuove di lotta che sappiano trascinare all'azione i più larghi strati del popolo.

Senza il partito comunista in Italia non è possibile una rinascita democratica; senza un grande partito come quello che noi stiamo creando, non è possibile che l'Italia riprenda la sua rivoluzione politica progressiva, così indegnamente interrotta dalla reazione e dal partito fascista.

(da «Chi siamo, cosa vogliamo» discorso tenuto da Palmiro Togliatti alla Pergola di Firenze il 3 ottobre 1944)

## Battaglie invernali

Su tutti i fronti, nel cuore dell'inverno, continua accanita e senza sosta la lotta. Quest'ultimo inverno di guerra, carico di sofferenze, non è un periodo di tregua, ma di più aspre battaglie, che avvicinano e preparano la vittoria definitiva. No, non vi può essere tregua, finché la Germania non sarà definitivamente abbattuta e non sarà posto, così, fine alle distruzioni ed ai massacri. Non vi può essere tregua, per noi italiani, finché gli invasori non saranno cacciati dal nostro paese. Per questo anche sul nostro fronte la lotta non conosce e non deve conoscere soste, mentre dal Reno alla Vistola ed al Danubio si stringe attorno alla prigione nazista il cerchio fatale.

Inutilmente, per cercare di alleggerire questa pressione mortale l'esercito hitleriano tenta furiose e disperate sortite. Sul fronte occidentale esso consuma in sanguinose e logoranti battaglie insostituibili risorse di uomini e di armati. Con la stessa violenza della sua reazione essa attesta che l'avanzata alleata sta per raggiungere il limite estremo di sicurezza, oltre il quale la linea difensiva del Reno è spezzata ed è aperta la strada verso il centro della Germania. Intanto dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra, dalla nuova Francia risorta un flusso ininterrotto di divisioni e di rifornimenti viene avviato verso il fronte, e contro di esso riuscirà vano ogni costoso tentativo per strappare agli Alleati quella iniziativa che la Germania ha ormai definitivamente perduto.

Sul fronte baltico la nuova offensiva sovietica non è che il preludio della grande offensiva invernale, che proverà ancora una volta alle battute truppe hitleriane la superiorità materiale e morale dell'Esercito Rosso. Questa superiorità si è ancora affermata nelle grandi vittorie riportate in Ungheria. Sempre più forte si stringe la tenaglia

Dopo la formazione del nuovo governo

## RIAFFERMATA UNITA' DEL C.L.N.A.I.

La formazione del nuovo governo è stata accolta con soddisfazione da quanti vedevano con preoccupazione il prolungarsi di una crisi che sembrava ormai giunta ad un punto morto dopo undici giorni di colloqui e di trattative. Il nuovo governo è composto con quattro partiti del C. L. N. Il Partito Socialista ed il Partito d'Azione non hanno creduto di poter dare la loro adesione. Il nostro Partito è invece presente in posti di accresciuta responsabilità. E' stata la decisione del nostro Partito che ha sbloccato la situazione ed ha posto fine alla crisi.

Il nostro Partito ha creduto suo dovere partecipare al nuovo governo perché la classe operaia e le masse popolari fossero sempre presenti nella direzione del paese e potessero far sentire il loro peso nella soluzione dei problemi di vitale interesse per il popolo. La partecipazione al governo del nostro Partito ha impedito che le forze reazionarie, che avevano provocato la crisi, potessero raggiungere il loro obiettivo, che era quello di formare un governo di costi-

detti tecnici, dal quale avrebbe dovuto essere estromessa le forze democratiche e popolari. La nostra partecipazione è stata decisa dopo che Bonomi aveva esplicitamente dichiarato che avrebbe preso come base del nuovo governo i punti preliminari che erano stati approvati dal Comitato di Liberazione. Questi punti sono:

1 - Intensificazione al massimo possibile dello sforzo di guerra;

2 - Rivoluzione dei gravi problemi dell'alimentazione, dei ricoveri e delle abitazioni per sinistrati e sfollati, nonché delle comunicazioni;

3 - Continuazione dell'epurazione con un'opera energica, rapida ed imparziale, e punizione di tutti i delitti commessi dai fascisti;

4 - Delega di poteri governativi ai Comitati di Liberazione dell'Italia del Nord;

5 - Aiuto alle classi povere con il contributo di quelle ricche, facendo pagare ai ricchi, ai arricchiti di guerra, ed ai fascisti ladri tutte le spese della ricostruzione del paese.

La delega dei poteri governativi ai Comitati di Liberazione dell'Italia del Nord, e la creazione di un nuovo Ministero dell'Italia occupata, affidato al nostro compagno Scoccimarro, testimoniano della volontà del nuovo governo di intensificare, nei limiti del possibile, l'aiuto da portare ai patrioti ed alle popolazioni dell'Italia

Il diverso atteggiamento assunto dai comunisti ed ai socialisti nei confronti del problema della partecipazione non pregiudica la comune volontà di mantenere l'unità tra i due partiti della classe operaia, unità che non può essere compromessa da momentanee divergenze tattiche.

Anche l'unità del C.L.N. non risulta compromessa dalla formazione del governo, al quale partecipano soltanto partiti politici aderenti al C. L. N. che ha fatto suo il programma fissato dal C. L. N.

Questa riaffermata unità del C.L.N. condizione essenziale per il mantenimento ed il rafforzamento dell'unione del popolo italiano, nella lotta di liberazione e nell'opera di ricostruzione, è stata confermata dal seguente importante ordine del giorno, votato il 12 dicembre dal C.L.N.A.I.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ALTA ITALIA

La nostra nazione ha lottato e lotta ancora per la libertà e l'indipendenza ma lotta anche per la liberazione di quei nostri fratelli che per decine di anni vivevano sotto il giogo fascista. Questi sono i nostri fratelli dell'Istria del Litorale sloveno e della Carinzia. Anche questi devono essere liberati e vivranno in libertà nella loro patria con i propri fratelli. Questo è il nostro desiderio ed è anche il desiderio di loro stessi. Non vogliamo nulla di ciò che è straniero, ma non rinunciamo a ciò che è nostro.

(dal discorso del Maresciallo Tito)

di fronte ai compiti urgenti che la guerra di liberazione antinazista impone alla risorgente democrazia italiana, consapevole delle responsabilità che in questo momento in cui la guerra si avvicina alla sua fase decisiva, incombono a tutti i popoli ansioso di una pace di uomini liberi:

Riafferma la propria unità nella lotta e nell'opera di ricostruzione volte a ridare indipendenza, dignità civile e libertà all'Italia nel quadro di una permanente giusta collaborazione delle nazioni:

Prende atto della dichiarazione dei rappresentanti del Partito Socialista e del Partito d'Azione nel Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia con la quale essi affermano la loro solidarietà all'azione che il governo svilupperà agli effetti della guerra di liberazione:

Esprime la certezza che la creazione di un Ministero per l'Italia occupata verrà a potenziare l'aiuto ai gloriosi Volontari della Libertà ed a tutto il popolo combattente dell'Alta Italia e si impegna a dare la sua fattiva collaborazione e tale opera:

Si rivolge con gratitudine ai combattenti che sulle montagne, nelle valli, nelle città delle nostre terre invase difendono l'Italia e col loro sacrificio pongono le promesse della rinascita democratica del popolo italiano e lo invita e rafforza la lotta ad oltranza contro il nemico nazifascista nello spirito dell'unità nazionale.

### I Comitati di liberazione alla testa della lotta in Emilia

In Emilia dove più dura si fa la lotta per la vita, i Comitati di Liberazione, compresi della loro funzione di guide politiche dell'insurrezione e di concreti organi di governo organizzano l'approvvigionamento della popolazione

Nel Reggiano, dove le difficoltà delle comunicazioni trattengono sul posto di produzione il formaggio, rimasto nei grandi caseifici, dalle S.A.P. e lo fanno distribuire alla popolazione a prezzo di calmiera. A Reggio - su pressione del C.L.N. locale - vennero distribuiti 4 kg. di formaggio a persona. In diversi comuni le S.A.P. attaccavano le mandrie di buoi e di maiali razziati dai nazisti: in una località venivano così recuperati 40 buoi e 16 maiali che il C.L. distribuiva alla popolazione. I C. L. locali del reggiano e del mantovano si sono preoccupati anche del rifornimento di combustibili e hanno designato i parchi ed i boschi degli agrari fascisti, perché su di essi si dirigesse la popolazione bisognosa.

### SOTTOSCRIZIONE PER L'UNITA'

Totale precedente	531.113,05
All'«Unità», battagliero organo delle masse lavoratrici italiane operai e gariboldini piemontesi inneggiando alle prossime e decisive battaglie per la liberazione della Patria versano.	100.000
Totale	631.113,05

# Il popolo in lotta contro la fame ed il freddo

Alla terrore, come alla demagogia, i lavoratori rispondono intensificando ad allargare l'offensiva invernale contro la fame, il freddo ed il terrore. L'azione delle masse lavoratrici si fa sempre più diretta, gli organismi che la dirigono si consolidano, creando contro il preteso governo dei traditori il nuovo potere del popolo, base del «governo segreto» del C.L.N. per l'Italia occupata.

I Comitati di Agitazione, rafforzata la loro capacità di direzione nella fabbrica, guidano le masse operaie nelle manifestazioni di strada, negli assalti ai parchi ed ai depositi. I Comitati di Liberazione di rione e di fabbrica, di categoria e di villaggio affrontano i problemi dell'approvvigionamento delle masse popolari e delle sue avanguardie armate. Ma, base di questa battaglia sempre più larga, resta la lotta che le masse conducono nelle fabbriche. Serrate, minacce, provocazioni e discorsi ipocriti di consueta demagogia non fanno che rafforzare la volontà operaia dalla quale tutto il popolo deve trarre esempio o forza per la sua lotta, per la lotta di tutti.

## Bilancio di due mesi

A Milano, dal 1 ottobre al 20 novembre si sono avute un centinaio di agitazioni in più di 70 stabilimenti, officine tramviarie e ferroviarie, uffici, istituti bancari.

A Torino, in due mesi, 26 fabbriche metallurgiche con 54.000 lavoratori hanno scioperato per 194.000 ore, 5 fabbriche chimiche, una tessile e la Manifattura Tabacchi hanno scioperato 65.000 ore, mentre edili e piccole aziende hanno scioperato per 26.000 ore.

Con lo sciopero dei ferrovieri il 10 settembre, il numero dei treni giornalieri del compartimento di Torino è diminuito da 125 a 24.

## Agitazioni e scioperi in Lombardia

A Vigevano, sciopero generale per la mancata distribuzione di vivere. Il 30 novembre oltre 7.000 operai, usciti in massa dalle fabbriche (Ursus, Mainardi, Gibili, Umi, Tas e altre minori) si portavano in corteo davanti al municipio al grido di «Vogliamo da mangiare». L'imponente dimostrazione convinceva i padroni a cedere alle richieste dei lavoratori, ma intervento del prefetto dopo tre giorni di sciopero, faceva chiudere le fabbriche per un tempo indeterminato. Lo stesso giorno gli stabilimenti venivano paralizzati da un bombardamento aereo che metteva fuori uso la centrale elettrica. Il morale della massa è elevatissimo e l'agitazione sta estendendosi.

A Milano alla F.I.C. le operaie si sono rifiutate di lavorare al freddo. Dopo due fermate di due ore ciascuna, ha provveduto a far riscaldare subito un reparto promettendo di riscaldare al più presto anche gli altri. Le operaie hanno quindi inviato una delegazione in direzione per reclamare viveri ed indumenti per l'inverno. Alla Brill, la maestranza si è posta in agitazione per ottenere del combustibile: una delegazione inviata in direzione ha ottenuto due quintali di carbone per ogni capofamiglia, oltre un pacco di viveri. Alle officine del Gas la massa operaia ha ottenuto il licenziamento degli elementi filofascisti, l'abolizione dello steccato che divide gli operai dagli impiegati e la distribuzione di generi alimentari.

A Varese, imponenti manifestazioni al calzaturificio Trolli, alla conceria, alla «Sap» ed in altre fabbriche. Al calzaturificio Tralli circa 300 tra uomini e donne si recano in massa a protestare davanti alla direzione per la mancata distribuzione di viveri ed indumenti; gli operai ottenevano un paio di scarpe ciascuno ed un paio per ogni figlio, cuoi e pellame per i componenti la famiglia a prezzi di calmiera, legna dei boschi di proprietà del padrone. Alla «Sap» gli operai hanno ottenuto, con la minaccia dello sciopero, un anticipo di L. 3.000 per ogni lavoratore, una distribuzione gratuita di scarpe, legata da suddividere tra gli operai più bisognosi, un foglio di cuoio a testa. La ditta ha inoltre messo a disposizione un camion per la distribuzione di viveri a prezzi di calmiera.

A Bergamo, agitazioni per le ore perdute durante il piccolo allarme e per la mancata distribuzione di viveri e indumenti al silurificio RUMI. Anche alla Fernet agitazione e fermata di lavoro per il pagamento delle ore perdute durante il piccolo allarme.

## Distribuzione di pacchi a Dalmine

Dopo le agitazioni, culminate nello sciopero e nella serrata di novembre è stato distribuito gratuitamente, alle Acciaierie di Dalmine, un pacco di Natale contenente: scarpe, vestito 5 chili di riso, mezzo chilo di grassi, 3-4 di sale e 1-2 di zucchero.

## Basta con i licenziamenti

Alla S. Giorgio di Sestri Genova i lavoratori rispondono con una fermata di lavoro di quaranta minuti alla minaccia di licenziare parecchie centinaia di operai. La direzione ha sospeso i licenziamenti. Alla S. Giorgio di Rivarolo, la direzione decideva il licenziamento di un buon numero di impiegati e di tecnici; una fermata di lavoro di quaranta minuti segna la solidarietà delle masse operaie con gli impiegati ed i tecnici, di fronte alla quale la direzione ha rinunciato al suo proposito manifestando diretto a dividere le masse lavoratrici.

Alla Trasformatore di Bergamo sciopero di cinque ore e mezzo per il licenziamento di un capo-reparto. Davanti al movimento che abbracciava gli operai ed impiegati, la direzione soddisfaceva alla massa.

## Due scioperi generali nel Biellese

Il 30 novembre tutte le masse lavoratrici del Biellese scioperavano per ottenere viveri e carbone. Un altro sciopero generale ebbe luogo il 12 dicembre per costringere gli industriali a mantenere le promesse fatte in occasione del primo sciopero. Le agitazioni continuano.

## Gomizi nelle Fabbriche

Il 14 settembre sono stati tenuti alla Pirelli, alla Breda, alla Falck, alla E. Marelli, alla Marelli e alla Marelli di Crescenzo, riusciti comizi alla presenza di migliaia di operai. Entusiasmo generale, applausi commossi.

hanno salutato l'iniziativa degli arditi oratori. La manifestazione si è svolta in perfetto ordine, anche per l'efficace concorso delle S.A.P.

## Contro la demagogia fascista

Alla Olivetti di Ivrea un colonnello degli alpini voleva parlare agli operai all'ora dell'uscita. La direzione faceva sapere che avrebbe pagato mezzord di più, ma nessuno volle fermarsi. Tentarono di bloccare le porte, ma la decisione operaia di sfondarle costrinse la direzione a lasciare l'uscita libera. Soltanto pochissimi dei cinquemila operai assistettero al discorso del colonnello.

Continua il tentativo fascista di compromettere le masse operaie è sempre la stessa. Nelle ultime elezioni per le commissioni interne fasciste a Milano (Caproni, Azienda Tramviaria, Broggi e Salmotrighi) si ebbero come al solito numerosissime le schede bianche e le schede con scritte antifasciste.

## Sabotaggio alla produzione per la guerra nazista

Alla Fiat Mirafiori e Lingotto si costruirono nel novembre del '44 si costruirono in media il camion al giorno e nessuna vettura.

Alle Acciaierie Fiat la produzione giornaliera dell'ultimo trimestre del '43 variava da 54 a 65 tonnellate, oggi è di 20-21 tonn.

Ai Laminatoi nel trimestre maggio luglio '43 si trattarono 72.000 tonn. nel trimestre agosto ottobre '44 se ne trattarono 72.000.

## Genova in lotta per il pane

Il 21 novembre gli operai della Teti scioperarono in protesta contro il sequestro operato dai fascisti di 160 q. di farina, destinata dalla direzione ai dipendenti. Di fronte agli ipocriti consigli della direzione le maestranze si sono recate in massa a protestare di fronte al palazzo del governo. La manifestazione nel centro di Genova è stata clamorosa il prefetto è intervenuto personalmente, circondato da un centinaio di sgerrati armati, per sciogliere la dimostrazione.

Sciopero di lavoratori del porto: 100 quintali di farina e 100 Q. di riso per le maestranze, cinque chili di marmellata a persona sono i primi risultati del nuovo spirito di lotta che anima questa categoria.

In quasi tutti gli stabilimenti gli operai hanno ormai ottenuto dalle direzioni i mezzi di trasporto ed il denaro per rifornirsi, nei centri di produzione, di generi alimentari. Particolarmente attivi in quest'azione i Comitati d'Agitazione e i C.L. aziendali.

## Legna per le nostre case

Il Comitato d'Agitazione della Falck (Milano) ha organizzato il taglio delle piante nei viali di Sesto S. Giov. L'iniziativa è stata coronata da successo. Uomini, donne e ragazzi facevano a gara nel provvedersi del legname tagliato.

Ad Affori (Milano) un centinaio di donne si sono recate in gruppo nel parco cintato di una villa per tagliare legna. Interveneva la Muti, ma le donne non si lasciano intimidire e i delinquenti dovevano ritirarsi.

## La 7ª Brigata G.A.P. di Bologna all'Ordine del Giorno

Il 7 novembre la 7ª Brigata Garibaldi G.A.P. «Gianni» con indomito eroismo ha sbaragliato letteralmente rilevanti forze nazifasciste.

Questo combattimento, per le condizioni in cui si è svolto, crediamo sia il primo combattimento di grossi reparti svoltosi in un grande centro d'Italia.

Secondo accordi prestabiliti la 7ª Brigata Garibaldi G.A.P. si era accampata, con quasi tutti i suoi effettivi, 6 grossi distaccamenti, nel bel mezzo della città.

La sera del 6 novembre, per un'infelice coincidenza, una delle basi veniva scoperta dal nemico ed immediatamente accerchiata da rilevanti forze tedesche fasciste, appoggiate da autoblinda, artiglieria, mitraglie pesanti.

Fu giocoforza combattere.

La giornata del 7 trascorse in continui combattimenti.

I cento garibaldini asseragliati nella loro base tennero testa ai ripetuti assalti del nemico, combattendo con eroismo superiore ad ogni elogio ed infliggendo numerose perdite agli assalitori.

La sera del 7 questo Comando prese in mano la direzione delle operazioni per effettuare lo sganciamento.

Per evitare un combattimento generale che ci avrebbe trascinati in una lotta intempestiva, provvedemmo a far entrare in azione un solo reparto di una base, la più prossima a quella accerchiata.

Alle ore 18 gli assediati rompevano il cerchio stretto attorno a loro dal nemico, mentre improvvisamente, di sorpresa, dall'esterno il reparto attaccante sgominava letteralmente le forze nemiche che venivano parte annientate, le altre messe in fuga. Autoblinda, automezzi, pezzi di artiglieria e mitraglia venivano fatti saltare in aria.

Alle 10 della sera, pattuglie di G.A.P. e di S.A.P. circolavano nel centro delle città indisturbati, il nemico si era asseragliato nelle case, nelle caserme e si guardava dal metter fuori il naso. Sarebbe stato agevole, impiegando le numerose riserve di G.A.P. e di S.A.P., occupare la città, ma conseguenti agli accordi presi, ordinavano lo sganciamento che veniva eseguito ordinatamente, con tutti i nostri automezzi, portando con noi i nostri morti e i feriti, nonché numerose armi abbandonate dal nemico in fuga.

Tra tedeschi e fascisti vi sono stati oltre 200 morti e feriti; da parte nostra 8 garibaldini morti e 17 feriti.

Il giorno 13 in piazza dell'Unità (Bolognina) un piccolo reparto di garibaldini della 7ª Brigata G.A.P. veniva sorpreso in un caseggiato abbandonato. Numerose forze tedesche e brigate nere (cinquecento uomini) con 18 tanks accorsero rapidamente. I 14 garibaldini accerchiati tennero testa mezza giornata agli assalitori, questo nonostante un infernale cannoneggiamento, e dieci di essi riuscivano a rompere il cerchio nemico ed

a mettersi in salvo. Il nemico riportava numerose perdite; i nostri hanno avuto 2 dei loro caduti in combattimento, uno, fatto prigioniero, veniva ucciso.

La 7ª Brigata Garibaldi G.A.P. nel periodo di questi 45 giorni di concentramento, catturava diverse decine di tedeschi e traditori fascisti, che, previo regolare processo del tribunale di Brigata sono stati giustiziati. Queste le gesta eroiche della 7ª Brigata Garibaldi «Gianni», che continua il difficile combattimento nelle linee del nemico e che noi additiamo ad esempio alle formazioni di partigiani nella pianura di tutta l'Italia.

MORTE ALL'INVASORE TEDESCO. MORTE AI TRADITORI FASCISTI. (dal rapporto del Comando regionale emiliano)

## I Capitolardi al muro

### Italiani!

Mentre, in una lotta dura e prolungata, i patrioti dell'Italia occupata compiono uno sforzo supremo per la liberazione delle nostre terre dal nazifascismo, e salvare quel che resta del patrimonio morale, umano, materiale della nazione, il nemico moltiplica le sue manovre per colpire nelle spalle il fronte dei patrioti, e cercar di allontanare l'ora della disfatta.

Consoli ed ambasciatori tedeschi, comandanti delle SS, sbirri e carnefici delle varie polizie di Mussolini, moltiplicano i tentativi di approccio per trattar di compromessi e di tregue. Il criminale di guerra Kesselring quel medesimo che cento volte ha ordinato alle bande hitleriane in fuga di sfogar la loro rabbia impotente nei massacri dei cittadini indifesi e nella sistematica distruzione delle installazioni civili delle città italiane, vorrebbe proseguire indisturbato anche sulle nostre terre, a Milano, a Torino, a Genova, la sua opera di bieca rapina di barbara ed inutile devastazione. E pur mentre cerca di salvaguardare la sua fuga con mentiti impegni di «trappass indolori», prende veste di agnello innocente, si profonde in propositi ed in promesse, purché gli italiani si abbandonino inerti ed inermi alla sua paterna sollecitudine.

### Italiani!

Solo l'insurrezione nazionale vittoriosa può salvare l'Italia le nostre città, i nostri villaggi, le nostre case, le nostre officine, dall'ultima distruzione. Solo con le armi alla mano possiamo salvare i nostri uomini dalla deportazione, le nostre donne, i nostri bambini dalle sevizie e dalla strage.

Sappiamo i sacrifici di sangue di una lotta dura e prolungata; ma sap-

priamo che attendere passivi l'ora della liberazione, o, peggio, far credito alle manovre del nemico, significherebbe esporci a ben altri tragici sacrifici.

L'esempio glorioso del popolo di Parigi e della Francia intera ci ha mostrato quanti lutti, quante rovine l'insurrezione nazionale vittoriosa può risparmiare ad un popolo concorde e deciso, e per il nostro popolo, come per il popolo fratello di Francia, la via dell'insurrezione non è solo la via del dovere patriottico, dell'onore nazionale, ma è la sola via della salvezza e del riscatto.

### Italiani!

I nemici del popolo, quelle forze oscure che, dopo aver alimentato il fascismo, collaborando proficuamente coi tedeschi, moltiplicano, al servizio del nemico, le loro manovre di compromesso e di tradimento, per pugnare alle spalle l'insurrezione nazionale, per frenarne e spezzarne lo slancio. Temono il popolo in armi nella lotta di liberazione nazionale, perchè sono i nemici del popolo, perchè sanno che hanno dei conti da rendere al popolo ed alla nazione. Ed ecco agenti, ecco gerarchi, ecco finanziere collaboristi che, mentre si abbracciano in verbali dichiarazioni di patriottismo, trattano intanto con il nemico di compromessi e di tregue. Moltiplicano le dichiarazioni di lealismo al Comitato di Liberazione Nazionale ed alla sua politica ed intanto cercano di comprometterlo nelle loro losche trattative, non esitano ad usurparne il nome e l'autorità per i loro patteggiamenti col nemico.

Il Comitato di Liberazione Nazionale ed i partiti ed i movimenti ad esso aderiscono, non possono essere insozzati da queste losche manovre.

Gli italiani sanno che non vi è posto nelle nostre file per gli attesisti, e tanto meno per i sabotatori dell'insurrezione nazionale, per i consiglieri di patteggiamenti col nemico. Chi, usurpando il nome del Comitato di Liberazione Nazionale, osasse levar la voce del tradimento e farsi mezzano di tregue e di compromessi, si escluderebbe perciò stesso dalla comunità dei patrioti.

Contro agguati del nemico, come contro il nemico, il Comitato Liberazione ha una sola parola: Guerra!

Contro le lusinghe dell'attesismo inerte, si mobilita la volontà cosciente di tutto il popolo. Contro le manovre dei nemici del popolo, si mobilita la vigilanza dei Comitati di Liberazione Nazionale, dei militanti dei partiti o delle organizzazioni di massa, di tutti i patrioti; si denunciino pubblicamente e nominalmente quanti di queste manovre si fanno promotori. I nostri combattenti devono sapere che un fronte interno saldo ed incrollabile sostiene la loro lotta, difende le loro spalle.

Nella lotta di liberazione nazionale, per la salvezza della Patria, i figli migliori del nostro popolo da oltre un anno danno il loro sacrificio ed il loro sangue. Attorno all'avanguardia eroica si stringano oggi nella lotta tutti gli italiani, per la battaglia suprema: per la vittoria!

IL C. L. N. PER L'ALTA ITALIA Partito liberale Partito Democratico Cristiano Partito d'Azione Partito Socialista d'Unità Proletaria Partito Comunista

La lotta che, primi, abbiamo sferrato contro i traditori capitolardi e contro le manovre e i tentativi del nemico di provocare, colla complicità delle forze reazionarie, la disgregazione del movimento nazionale, trova ora con questo appello del C.L.N.A.I., l'adesione ufficiale di tutti i partiti antifascisti.

Ogni equivoco è ora impossibile, chi parla di tregua e di compromessi, chi tiene mano ai loschi patteggiamenti col nemico, chi semina l'attesismo e la capitolazione, si pone per ciò stesso fuori e contro il movimento nazionale, serve il nemico, e come nemico e traditore sarà trattato.

In quest'ora difficile, mentre il nemico vorrebbe approfittare delle momentanee contingenze stagionali per cercare di abbattere il movimento partigiano, occorre che tutti i patrioti oppongano alle manovre nazi-fasciste la decisione più ferrea e la vigilanza più severa.

I comunisti che, primi, hanno denunziato le nuove forme capitolarde dall'attesismo, ed hanno primi gridato l'allarme contro i tentativi di trattare tregue e compromessi, devono, forti dell'approvazione concorde di tutti i partiti del C.L.N., continuare la loro azione per snidare i traditori, per togliere agli agenti del nemico la maschera antifascista con cui cercano di coprirsi per compiere la loro opera infame, per denunciare pubblicamente e nominalmente, secondo l'invito del C.L.N.A.I.

Solo in questo modo si potrà dare scacco al nemico ed assicurare la vittoria e la liberazione del paese.

## Conferenza ad Atene

Il viaggio di Churchill e di Eden ad Atene, e l'inizio di una conferenza alla quale partecipano i rappresentanti del movimento patriottico di resistenza, dimostrano che il governo inglese non è rimasto indifferente davanti alla gravità degli sviluppi essunti dal conflitto interno greco e dalla vivacità delle reazioni suscitate nell'opinione pubblica inglese ed internazionale dall'intervento nella lotta delle forze britanniche. Mentre scriviamo è giunta soltanto la notizia dell'inizio della conferenza, ma il fatto che si è cominciato a discutere ci autorizza a sperare che un accordo sarà raggiunto e che sarà facilmente formato quel governo di unione nazionale che il popolo greco desidera. Ciò permetterà al valoroso popolo greco, che in questi ultimi anni ha dato tanta prova dell'eroismo e del coraggio dei suoi combattenti, di portare tutto il suo prezioso concorso al proseguimento della guerra antinazista.

In questo duro momento della guerra appare più che mai necessaria la concentrazione di tutte le energie in uno sforzo unito e concorde per avvicinare la fine della guerra. Per questo ha suscitato penose reazioni tra i popoli che soffrono e che combattono, il fatto che vecchie caste parassitarie e reazionarie abbiano potuto trovare appoggi e sostegni in campo internazionale nei loro sforzi per mantenersi al potere nei paesi liberati contro la manifesta volontà popolare; sforzi che sono andati fino al punto di provocare in Grecia la guerra civile contro quei patrioti che, dopo aver eroicamente combattuto durante i quattro anni di occupazione, non domandano ora che di poter continuare a combattere stretti attorno ad un governo che riscuota la fiducia di tutto il paese.

Gli esempi della Jugoslavia e della Francia dimostrano che solo con un governo che sia l'espressione delle forze che hanno combattuto attivamente contro il nazismo, si può realizzare l'unione del popolo, assicurare la ripresa del paese, e portare un'importante contributo alla causa comune. Invece i governi delle cirche reazionarie, preoccupate soltanto di mantenere la loro situazione privilegiata, sono impotenti, dopo essere rimaste per quattro anni lontane dal paese e dalla lotta, a realizzare l'unione del popolo, provocando perciò con la loro azione antipopolare nuovi lutti, disordini e rovine e portando un grave danno alla causa comune dei popoli distogliendo, in dolorose lotte intestine energie preziose che dovrebbero, tutte unite, essere mobilitate contro il comune nemico.

La politica reazionaria ed antipopolare delle vecchie classi reazionarie è un fattore che indebolisce lo sforzo bellico degli alleati e prolunga la guerra. Soltanto la politica di unione di tutte le forze popolari e nazionali, attorno a governi che siano l'espressione della volontà popolare, può permettere, in un ordine fondato sulla libertà e la democrazia, la rapida ripresa dei paesi liberati, e favorendo la più larga mobilitazione di tutte le energie per le battaglie finali, avvicinare l'ora della vittoria.